

**GIOVEDÌ
15
GIUGNO
1972**

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Andreotti propone il centro-destra, Forlani l'appoggia, Moro lo attacca

COSÌ SI POTRÀ PERDERE ANCORA UN PO' DI TEMPO, PRIMA DEL MONOCOLORE

Si è aperta la direzione DC, con la proposta di Andreotti per un governo di centro-destra, con PLI, PRI e PSDI. Andreotti, nel suo intervento, ha fatto un elogio incondizionato del PLI, e ha ripetutamente attaccato «l'insidia dei gruppuscoli e la tracotanza degli estremisti», le «organizzazioni terroristiche, anche internazionali» — non si tratterà mica della CIA? — e ha usato la richiesta di La Malfa per ricattare le sinistre DC, chiedendo «non tanto un voto interno a favore, quanto una piena e conseguente solidarietà con le decisioni che saranno prese». Forlani lo ha appoggiato, polemizzando con La Malfa, il quale ha posto la condizione che la DC sia unanime nel volere il governo col PLI. Questa condizione è largamente inesistente (e La Malfa non lo ignorava certo). In un'intervista, Donat Cattin ha appena dichiarato, a nome della sua corrente, di non essere disposto a partecipare né a un governo di centro col PLI, né a un monocolori che non vada verso la riapertura al PSI. In questa situazione, le castagne che Andreotti e Forlani devono cavare dal fuoco scotta-

no sempre di più, e non è escluso che le cavino per Fanfani, che aspetta dietro l'angolo. Può darsi infatti che La Malfa abbia tirato fuori la sua «condizione» solo per ricattare maggiormente le opposizioni interne alla DC, lungo la linea lanciata da lui e da Fanfani del «direttorio», di un governo napoleonico in mano ai segretari di partito. Del resto La Malfa ha confermato oggi la sua decisione, in un'intervista dalla spiaggia di Castelfusano, dove si è attestato in questo periodo che, come La Malfa stesso continua a dire, è di «emergenza».

Il fatto più notevole della direzione DC è comunque l'intervento del ministro degli esteri, ex presidente del consiglio ed ex segretario DC, Aldo Moro. Il quale aveva taciuto dal settembre scorso, dopo aver condotto un clamoroso attacco all'intero gruppo dirigente della DC.

Da allora, Moro si è fatto gli affari suoi, convinto che un periodo in cui i notabili DC «volevano la guerra civile» — così pare che abbia detto — non gli lasciasse spazio. Nel corso dell'elezione presidenziale non fece

niente per avanzare la propria candidatura, che avrebbe ottenuto l'appoggio delle sinistre, ma avrebbe spaccato la DC. E Moro, come tutta la cosiddetta «sinistra DC», sa di esistere fin quando esisterà la DC, e non è disposto a rompere con la solidarietà di potere che unisce i notabili cattolici. Oggi Moro ha, in una forma assai cortese, ma con una sostanziale durezza, attaccato la volontà di restaurazione centrista, che sarebbe adatta per «assai pericolose intrusioni», e il gruppo dirigente DC, accusato in pratica di non voler riconoscere i propri errori, di voler scaricare pretestuosamente il PSI e di voler calpestare i deliberati di tre congressi DC per imporre un vero e proprio rovesciamento di linea politica. Moro si è pronunciato a favore di un «tripartito» DC-PRI-PSDI, o di un monocolori DC, ambedue qualificati dalla volontà di tenere aperto il dialogo col PSI.

Il discorso di Moro si è caratterizzato, come spesso avviene, per una «dignità» ed intelligenza politica del tutto assenti in quelli dei suoi colleghi di partito. Moro è indubbiamente il più lucido rappresentante di un di-

segno riformista che mira all'integrazione «pacifica» della lotta di classe in Italia. Ma proprio per questo il discorso di Moro, la versione più coerente di un progetto riformista, è la prova esemplare della debolezza attuale di ogni posizione mediatrice. Moro ha lasciato cadere — in modo significativo — quella «strategia dell'attenzione» al PCI che aveva lanciato in altri tempi; e si è anzi sentito in dovere di escludere in eterno «qualsiasi collaborazione con il partito comunista». Ma ha ribadito la necessità di un funzionamento «pluralistico» del potere, che attenui e faccia rimbalzare le tensioni di classe attraverso una serie assai larga di organismi di rappresentanza e controllo politico: una posizione opposta a quella dei notabili DC, impegnati in una fascizzazione dello stato che rende estremamente rigido il rapporto fra tensioni di classe e apparato di potere, che tende ad accentrare il potere per rivolgerlo frontalmente contro il movimento proletario. Così le prediche di Moro sulla «permanente inquietudine della nostra società»; gli ammonimenti a considerare «la fragilità ed inadeguatezza della formula di centro»; di fronte «alle molteplici forme di autonomia che caratterizzano la nostra società e nelle quali si gestiscono oggi in misura di gran lunga maggiore che in passato gli interessi pubblici»; e così via, somigliano al discorso di Pontio Pilato. A Moro non piace il sangue; lui la lotta di classe la vuole soffocare sì, ma con le buone. E soprattutto, si rende conto del pericolo che corre chi cerca lo scontro duro con il proletariato. Il limite all'«Intelligenza» politica di Moro — che sa bene come andare ai contratti con un governo di centro vuol dire cercare la battaglia frontale con la classe operaia — sta nelle cose, sta nella maturità di una crisi e di una contrapposizione di classe che fa preferire ai padroni il rozzo e volgare Piccoli al dialettico e dignitoso Moro. Quest'anno, uomo dei contratti non sarà il ministro del lavoro. Il piccolo demagogo Donat Cattin, bensì il ministro di polizia, l'erede di Scelba, Mariano Rumor.

LA STRAGE DELLE BOCCIATURE

Ciriaco Salduo: proletario meridionale di 15 anni emigrato a Torino. La bocciatura a scuola è il prolungamento naturale della sorte che la città di Agnelli riserva a quelli come lui. Ha risposto impiccandosi. Le cornacchie del giornale di Agnelli gli hanno concesso molto spazio, hanno esibito la loro comprensione e le loro analisi psico-sociologiche.

Elio Fortuzzi: proletario meridionale di 18 anni, figlio di operaio. Ha lottato tutto l'anno contro il costo della scuola e il preside fascista, anzi è stato a capo delle lotte. Non sono riusciti a fermarlo mentre era sul campo, ce l'hanno fatto con il tiro mancino degli scrutini la sentenza di bocciatura, questo colpo alle spalle da cui non ci si può difendere, con tutto il suo peso di ricatto su una famiglia proletaria provata dalla crisi, ha impedito a un compagno di raccogliere le forze per continuare la lotta. Elio Fortuzzi si è sparato.

Il Tempo, giornale fascista meno raffinato della stampa di Agnelli, ha dato questa spiegazione: «Un anno fa il povero giovane aveva riportato un trauma cranico per un incidente occorsogli mentre giocava al pallone».

E poi c'è la studentessa di Napoli che si è buttata in mare, e i quattro di Bari (di cui tre hanno 13 anni) che hanno cercato di avvelenarsi.

E i risultati degli scrutini continuano a uscire. I giornali scrivono «In aumento i promossi», e parlano come esempio i licei «di sinistra» di Roma, il Castelnuovo, il Mamiani, e il Corriere della sera rileva soddisfatto che «gli studenti che protestano sono spesso i più dotati e preparati».

Ma sette suicidi in due giorni sono la paurosa testimonianza che la realtà è un'altra. Come infatti dimostrano le cifre dei bocciati a Napoli, a Palermo, negli istituti tecnici dove si è proceduto a tappeto contro le prime due classi.

La situazione non è omogenea; gli strumenti della repressione sono stati usati e dosati a seconda della composizione di classe, della combattività, della maturità politica degli studenti. E anche questo fa comodo, serve a dividere gli studenti. Dall'altra parte è anche il segno delle contraddizioni che lacerano l'apparato scolastico, bruscamente riconvertito dal ri-

formismo alla gestione più reazionaria e fascista (contraddizioni che pesano in modo particolare sugli insegnanti, schiacciati tra l'incudine e il martello).

Ma la tendenza generale, non c'è dubbio, è la repressione. Contro le avanguardie studentesche. Contro la politicizzazione, l'insubordinazione, l'assenteismo, delle masse studentesche. E contro il proletariato: è evidente che la strage di bocciature che ha colpito in particolare gli studenti meridionali e quelli degli istituti tecnici è il rinnovarsi brutale e massiccio di una selezione di classe che non risponde a nessuna esigenza vera o presunta di funzionamento della scuola ma vuole essere esclusivamente un ulteriore, pesante attacco alle condizioni di vita dei proletari. (In termini di costi e di disoccupazione) e un minaccioso ricatto politico sugli studenti, che fa leva principalmente sulla contraddizione tra lo studente e la sua famiglia. La scuola dunque si è completamente allineata con le altre istituzioni dello stato sulla linea di attacco: le bocciature di questa fine d'anno hanno lo stesso carattere e lo stesso scopo delle grandi operazioni poliziesche, delle denunce di massa e tutto il resto. E le promozioni nelle più famose scuole contestatarie, sbandierate dai giornali borghesi, arrivano alla fine di una storia quotidiana di scontri con i fascisti, con la polizia, con l'apparato scolastico, con la «giustizia».

La pesantezza di questo attacco alle masse studentesche e alle loro avanguardie è direttamente proporzionale alla paura che esse mettano in campo la loro forza (che in certe situazioni, per esempio del sud, è decisiva) a fianco degli altri strati proletari. D'altra parte (come sempre) la violenza delle istituzioni ottiene anche l'effetto di far maturare sempre più, nella realtà e nella coscienza di chi la subisce, il problema della scuola come un problema interno al programma dei bisogni e delle lotte dei proletari. Rendere concreta questa maturazione, tradurla in lotte, obiettivi, unità di classe è il compito che spetta al movimento degli studenti. Non è facile.

Ma d'altra parte, una scuola e una società che spingono al suicidio ragazzi di 15 anni, non devono durare ancora a lungo.

INCHIESTA SULLE BRIGATE ROSSE

NUOVAMENTE ARRESTATO IL PARTIGIANO GIACOMO CATTANEO

E Viola continua a rinviare la formalizzazione dell'istruttoria

MILANO, 14 giugno.

La notte scorsa verso le 24 la polizia si è presentata di nuovo alla casa del partigiano Giacomo Cattaneo a S. Stefano Lodigiano e lo ha arrestato dopo avergli perquisito l'appartamento e avergli sequestrato un paio di calzini e due maglie. Il fatto è gravissimo e assolutamente inspiegabile.

Giacomo Cattaneo era già stato arrestato una volta il 12 maggio insieme al figlio Francesco con l'accusa di favoreggiamento. Erano stati accusati di avere dato ospitalità a Ruth Heide Pesch, moglie di Piero Morlacchi, ricercato dalla polizia per le «Brigate rosse». Malgrado che l'accusa fosse solo di favoreggiamento (e quindi escludesse la partecipazione del Cattaneo alle azioni delle «Brigate rosse») il partigiano era stato messo a confronto con Idalgo Macchiarini, il dirigente della Siemens «rapito» dalle «Brigate rosse». Questo era stato un atto di puro carattere provocatorio da parte del magistrato inquirente. Ciò nonostante il riconoscimento non era avvenuto, e dopo pochi giorni il giudice Viola era stato costretto a rimettere i due compagni Cattaneo in libertà provvisoria.

Che cosa sia cambiato nel frattempo non si riesce assolutamente a capire. Pare che un poliziotto, al momento dell'arresto di questa notte abbia detto al Cattaneo: «Il tuo compagno incappucciato ha parlato». Ma che cosa vuol dire? Non era stata forse provata fino in fondo l'estraneità di Cattaneo?

ROMA

RINVIATO IL PROCESSO A LOTTA CONTINUA

Il processo ad Adele Cambria, direttrice responsabile di Lotta Continua, per i primi numeri del giornale in cui si parlava dell'uccisione di Salustro, è stato rinviato al 12 luglio.

neità del compagno Cattaneo all'azione contro l'ing. Macchiarini?

Occorre osservare che in seguito al primo arresto del Cattaneo si era avuta una buona mobilitazione nella zona del Lodigiano dove essi sono molto conosciuti negli ambienti partigiani. Il 4 giugno a S. Stefano dieci giorni dopo la loro liberazione, si era tenuta una manifestazione per la liberazione di tutti i detenuti politici e in particolare per il compagno Lazagna, che aveva avuto un notevole successo.

Sempre riguardo all'inchiesta sulle

«Brigate rosse», è stata smentita la notizia data due giorni fa, che il giudice Viola avesse già trasmesso gli atti all'ufficio istruttoria per la formalizzazione. Ora sembra che Viola si sia «riservato» ancora del tempo per esaminare gli atti dell'inchiesta. Ma intanto i 40 giorni per l'istruzione sommaria sono abbondantemente scaduti. A rigore di legge tutti i detenuti dovrebbero essere automaticamente messi in libertà. Anche se coi tempi che corrono non è nemmeno il caso di parlarne. Ma intanto che cosa sta combinando il giudice Viola?

E' GIA' SCATTATO IL CONTRATTACCO PADRONALE CONTRO GLI OPERAI CHIMICI 300 sospensioni alla Bracco altre sospensioni alla Snia e alla Farmitalia

Gli operai della Bracco reagiscono compatti, ma il sindacato riesce a far rientrare la sospensione garantendo al padrone il funzionamento degli impianti a ciclo continuo

MILANO, 14 giugno

A soli cinque giorni di distanza dal primo sciopero nazionale per il contratto dei chimici i padroni hanno già iniziato le prime rappresaglie contro gli operai. 300 operai sono stati sospesi alla Bracco di Milano, 100 alla Snia di Cesano Maderno e di Magenta e 270 alla Farmitalia di Settimo Torinese. Questi provvedimenti sono stati presi ieri contemporaneamente all'apertura degli scioperi articolati per il contratto, in base ai quali entro la settimana tutte le fabbriche attueranno, secondo calendari diversi, otto ore di sciopero.

Il caso più clamoroso è certamente quello della Bracco, una fabbrica chimica della zona Lambrate, che occupa 800 dipendenti. Ieri mattina si era svolto lo sciopero di un'ora e mezzo, articolato nei vari reparti, e la polizia aveva stazionato per tutta la mattinata davanti allo stabilimento con uno spiegamento di forze assolutamente sproporzionato per impedire

la formazione dei picchetti. Infatti alcuni impiegati crumiri avevano approfittato dell'occasione per entrare.

Nel pomeriggio è giunto il comunicato del padrone. Trecento operai, e cioè tutti i reparti più combattivi, erano sospesi. Motivazione: gli scioperi articolati sono illegali.

Questo provvedimento antisciopero ha un'importanza tutta particolare. Infatti il cavalier Fulvio Bracco, padrone della fabbrica, è il presidente dell'Assochimici, l'associazione dei padroni chimici, ed il suo gesto ha quindi un valore esemplare per tutti. E' il modo concreto con cui i padroni si preparano ad affrontare le prossime scadenze di lotta. Il cav. Bracco è poi un noto fascista che alla fine della guerra era stato salvato a stento dalla rabbia degli operai che volevano condurre fino in fondo l'epurazione. In tutti questi anni Bracco ha instaurato nella fabbrica una disciplina di ferro assumendo direttamente operai fascisti.

Questa mattina gli operai hanno risposto compatti partecipando in massa ai picchetti, alla presenza di un enorme contingente di polizia e banchieri. Il consiglio di fabbrica, che aveva preso immediatamente delle misure contro le sospensioni (volantinaggio nel quartiere, preparazione di una manifestazione della zona Lambrate) ha mandato una delegazione a trattare col padrone ed alla fine è riuscito a far ritirare le sospensioni in cambio, però, di una concessione molto grave: ha cioè garantito, attraverso un discreto numero di «comandati» il perfetto funzionamento degli impianti a ciclo continuo. Come si sa, il problema dei «comandati» nelle industrie chimiche è uno dei più scottanti perché in questo modo i padroni riescono sempre a garantirsi un minimo di produzione anche in caso di sciopero. La decisione del consiglio di fabbrica ha scontentato molto gli operai che hanno visto diminuire l'incidenza dei loro scioperi articolati sulla produzione.



Nei giorni scorsi questa scritta è apparsa sui monti pisani. Dalla nostra caserma si vedeva molto bene ed ha suscitato entusiasmo e discussione. Sembrava fatta apposta per noi, anche perché quel giorno aspettavamo la visita di un generale americano.

Molti di noi dicevano che è giusto far vedere continuamente da che parte i proletari stanno ed altri aggiungevano che sui monti pisani si doveva scrivere anche dei morti e dei feriti che ci sono continuamente sotto la noia. (All'ultimo lancio c'è stato un morto, uno con la spina dorsale rotta, due con le gambe rotte senza che i giornali abbiano detto una parola).

In Vietnam e ovunque ci sono padroni che sfruttano e uccidono. Ma questa nostra animazione e la visita del generale americano, al contrario ha molto preoccupato i nostri colonnelli e tenenti, che di notte si sono precipitati a far sparire la scritta. Ai generali americani non bisogna turbare la pace ricordandogli il Vietnam, ma soprattutto bisogna assolutamente evitare che i soldati prendano coscienza che il Vietnam è anche qui.

Troppo tardi, cari colonnelli!

Un paracadutista di leva a Pisa

GLI OPERAI DI FRONTE AI CONTRATTI

Parlano gli operai toscani

OPERAIO DI UN'IMPRESA

Riguardo ad uno dei punti principali della piattaforma sindacale, l'inquadramento unico, all'Italsider è già stato stipulato da un anno e mezzo l'accordo sul sistema dei livelli salariali, e gli operai hanno chiaro che rispetto alle paghe di classe, alla job evaluation che esisteva precedentemente, nulla è cambiato. Divisi erano gli operai con le paghe di classe, divisi lo sono ora con i livelli. Inoltre c'è l'aggravante che il passaggio da un livello ad un altro superiore è legato al fatto che gli operai diventino polyvalenti, ossia che imparino a fare più lavori. Questo è ciò che il sindacato chiama PROFESSIONALITÀ, il che per noi vuol dire solo farsi di più il culo, svolgere più lavoro.

Non solo: ruotare da un posto di lavoro all'altro sarà obbligatorio per tutti. Nessuno, anche se non volesse salire di livello (far carriera), potrà rifiutarsi agli ordini del capo di svolgere altre mansioni.

OPERAIO DELLE ACCIAIERIE

Con i livelli la paga è legata alla professionalità, e quindi c'è un incentivo per noi a dimostrare che si sa lavorare, caricandosi di maggior lavoro.

Inoltre non è vero che esiste un inquadramento unico, perché gli operai non sono inquadrati nei 5 livelli più bassi, mentre invece gli impiegati partono dal terzo livello ed arrivano fino all'ottavo, il più alto. Senza contare che differenze tra operai e impiegati rimangono su tanti altri piani. All'interno di ogni livello inoltre c'è quella che chiamano dinamica orizzontale, legata all'anzianità: per cui dentro uno stesso livello esistono dei gradini salariali differenti, ossia ancora altre divisioni tra operai.

Rispetto alle paghe di classe la divisione resta all'incirca uguale. Gli operai alla professionalità non ci credono. Dentro la fabbrica tutti si concorre alla produzione, tutti i lavori hanno la stessa importanza. Oltretutto spesso sono i lavori più leggeri ad essere i meglio pagati. La professionalità è solo un modo del padrone per dividerci. Per esempio, le guardie non hanno nessun ruolo nella produzione, non hanno professionalità, eppure hanno avuto il terzo livello.

OPERAIO DEL CANTIERE NAVALE

Da noi l'inquadramento unico è visto come parità reale tra operai e impiegati, rispetto ai soldi, alla mutua, alle ferie, ecc. Il sindacato cerca di mantenere l'equilibrio, in realtà le sue proposte non valgono niente. Oggi noi abbiamo 4 qualifiche, domani 5 o più livelli: cambiano i nomi ma non la sostanza.

2. OPERAIO DEL CANTIERE NAVALE

Da luglio in poi al cantiere non vi sono più commesse, e il sindacato cercherà di impostare una lotta difensiva. Del resto già riguardo alle ditte questo discorso lo aveva fatto, giustificando gli alti ritmi di lavoro con la necessità di terminare il lavoro entro le scadenze fissate, altrimenti dopo non sarebbero stati concessi altri lavori in appalto a quelle ditte. Cercherà quindi di farci lottare per avere il lavoro, e basta, mettendo da parte gli obiettivi più sentiti, e giusti, come il blocco dei prezzi, ecc.

2. OPERAIO DI IMPRESA, LICENZIATO

Questo ricatto non riguarda solo il cantiere, ma è un problema che esiste ovunque, per le piccole fabbriche, come per le grandi (per esempio la Pirelli) e per le imprese appaltatrici. Quasi tutti quei lavori di ampliamento e di manutenzione degli impianti che erano già decisi, non verranno fatti adesso ma rinviati. Lo spauracchio della «mancanza di lavoro» è uno degli ostacoli più grossi che abbiamo, ed il modo per superarlo è lottare per il salario garantito.

2. OPERAIO DELLE ACCIAIERIE

Con i livelli la direzione vuole anche ristrutturare la produzione e diminuire l'organico. Il gioco è questo: nei reparti cosiddetti non a produzione (come ad esempio il MAP) viene assegnato in genere un livello basso (il 2° o il 3°). Per questi operai l'unico modo per salire di livello è di accettare una riduzione dell'organico e di imparare loro a svolgere il lavoro degli operai in soprannumero. Di questi ultimi la direzione si serve per mandarli nei reparti a produzione.

OPERAIO S. GOBAIN

Mi sembra che in questo momento sia difficile parlare dei contratti in una fabbrica come la nostra, che non è direttamente interessata sul piano contrattuale. Occorre allora portare il discorso su un piano più generale, ossia far vedere come i padroni vogliono oggi reprimere tutta la classe operaia, tenendoci divisi con l'aiuto dei sindacati, tenendo i chimici, i vetrai, gli edili, i metalmeccanici chiusi ciascuno nella propria categoria.

Il nostro programma, che risponde alle esigenze, ai bisogni di tutti gli sfruttati, è un modo per unirli come classe, una classe contrapposta a tutti questi padroni, partiti, sindacati.

Ma in ogni posto di lavoro questo programma va legato ai problemi più immediati, per esempio da noi al problema dei licenziamenti.

Qualche mese fa la S. Gobain voleva fare parecchie centinaia di licenziamenti, poi sono venute le elezioni anticipate e la direzione ha accettato di non licenziare. Adesso i licenziamenti non li fanno, proprio per non farci lottare insieme agli altri operai durante i contratti. Ma li faranno dopo.

Da noi il sindacato è uno strumento forte di repressione, che si organizza anche per menarci. Anche le qualifiche è di fatto il sindacato che le assegna.

Durante la lotta dei mesi scorsi contro i licenziamenti, gli operai avevano voglia di lottare, ma c'era la coscienza che da soli noi della S. Gobain non si aveva la forza per battere i padroni. Ci sono stati episodi di lotta molto belli: cortei interni, ricerca e punizione dei crumiri, tentativo di costringere il direttore a mettersi alla testa del nostro corteo con un cartello al collo, e solo l'intervento del sindacato lo ha impedito.

OPERAIO DELLA DALMINE

La nostra è una fabbrica in piena espansione, e attualmente stanno facendo il raddoppio degli impianti. Questo ci pone in una condizione di forza, perché manca il ricatto dei licenziamenti o simili. Ad esempio noi pensiamo di avere la forza di ottenere le 36 ore settimanali, però pensiamo anche che se fossimo noi soli a lottare per averle sarebbe una lotta corporativa, perché ancora molte categorie non sono neppure arrivate alle 40 ore.

Pensiamo che sia giusto lottare per forti aumenti salariali, e questo è anche un modo per non subire tanto il problema degli affitti alti e dei prezzi sempre in aumento. In un certo senso vogliamo portare il problema delle cosiddette riforme (la casa, i prezzi, i trasporti) sul piano della lotta di fabbrica: vogliamo tanti soldi in più per pagare gli affitti, i trasporti, per far fronte al costo della vita.

1. OPERAIO DELLE ACCIAIERIE

Io penso che in quello che tu dici vi sia un grosso errore di fondo. Innanzitutto non è giusto dire che l'obiettivo delle 36 ore è corporativo.

MARCHE

IL CONVEGNO DEGLI APPRENDISTI

Emersa l'esigenza di un bollettino regionale come strumento di denuncia e di lotta

CIVITANOVA MARCHE

Domenica 11 giugno a Civitanova Marche si è tenuto il convegno regionale degli apprendisti. Hanno partecipato il comitato di lotta di Macerata, Portocivitanova, Senigallia, Montegranaro, S. Benedetto, Ancona e apprendisti non organizzati di altre località delle Marche.

E' emersa innanzitutto la volontà per l'organizzazione di tutti gli apprendisti per lottare uniti e per superare le differenze che derivano dal fatto che alcuni lavorano in fabbrica, altri in piccole officine, altri in negozi. Sono stati toccati moltissimi problemi ma soprattutto si è parlato dei rapporti che intercorrono nel lavoro tra apprendisti e operai. Qualche apprendista ha detto che gli operai nei luoghi di lavoro sono molto spesso per gli apprendisti quasi dei nemici in quanto scaricano su di essi i cumuli di lavoro e se ne approfittano. Ma poi è emersa la coscienza che soprattutto adesso in vista delle lotte contrattuali bisogna superare questo punto di vista e che gli apprendisti, forti di un programma articolato, ma che

Già oggi tutte le categorie hanno raggiunto (almeno sulla carta) le 40 ore, e ottenere le 36 ore per i metalmeccanici sarebbe un esempio di lotta per tutti gli sfruttati e darebbe forza a tutti. Inoltre le 36 ore sono un modo concreto per lottare contro la disoccupazione, per costringere i padroni ad assumere altri operai. Occorre trovare un collegamento tra le diverse categorie sul problema dei mezzi, delle case; usare le lotte contrattuali per uscire dalla fabbrica e collegarsi con gli studenti, con i disoccupati, con tutti i proletari. Dobbiamo organizzarci in fabbrica per occupare le case vuote, per imporre il ribasso dei prezzi e degli affitti. Per esempio, noi a Piombino abbiamo la COOP, che è una catena di grandi magazzini e supermercati controllata e gestita soprattutto dal PCI. Bene, durante le lotte noi dobbiamo organizzarci in fabbrica per andare da questi signori e dire loro: voi dite di essere con gli operai. Noi operai adesso non abbiamo soldi. Allora voi dovete dimostrare di essere davvero con noi, dimezzando i prezzi, e quindi mettendoci in condizione di non subire i ricatti del padrone, di essere più forti e di vincere.

OPERAIO DELLA FIAT DI MARINA DI PISA

Gli operai hanno capito che nel '69 abbiamo raggiunto degli obiettivi avanzati, ma poi il padrone ci ha rimangiato tutto; quello che non è riuscito a toglierci è stata la nostra crescita politica, l'organizzazione e la coscienza raggiunte durante le lotte. In questo consiste la nostra vera vittoria.

In una fabbrica come la nostra (che era la più sindacalizzata della zona) la durezza della lotta ha chiarito talmente il ruolo dei sindacati, che in pochi mesi essi hanno perduto oltre 400 tesseri. Oggi il sindacato presenta una piattaforma ridicola (ad esempio la richiesta delle 40 ore), fatta apposta per aiutare il padrone a batterci. A questa piattaforma del sindacato, minimalista e corporativa, noi contrapponiamo un programma politico generale, che parte dai bisogni di tutti i proletari e che non vuole essere una piattaforma per uno o più singoli settori della classe operaia. Obiettivi come il salario garantito per tutti, l'occupazione delle case vuote, uniscono non un singolo settore della classe operaia, ma tutti gli sfruttati, operai e disoccupati.

Da noi a Pisa il PCI ci attacca duramente, ma quando noi proponiamo di confrontarci su un programma, loro sono in difficoltà e stanno zitti.

Penso che nello scontro di autunno vincere per noi operai voglia dire non tanto riuscire a conquistare tutti gli obiettivi del nostro programma, quanto soprattutto uscire dai contratti uniti come classe.

OPERAIO DELLA PIAGGIO DI PISA

Noi sono due anni che i sindacati ci fanno stare fermi. Molti operai riponevano speranze nei risultati elettorali, e addirittura si erano incalzati con noi perché secondo loro la

nostra posizione non era giusta. Ma dopo il risultato elettorale tanti hanno cominciato a capire che è giusto sperare solo nelle nostre lotte. Riguardo all'unità sindacale gli operai non ci credono più ed anche la CGIL si è spuntata. Gli operai dicono che nel '69 l'unità sindacale la volevano fare per controllarci meglio, ma ora che vedono che non ce la fanno e che gli operai sono uniti cercano di dividerli in tutti i modi.

OPERAIO DELLA SOLVAY

Nella nostra che è una fabbrica chimica c'è un po' di clima di attesa, e questo primo sciopero è stato un po' subito dagli operai. C'è coscienza della necessità di uno sciopero generale, e si aspetta in un certo senso che scendano in lotta anche i metalmeccanici, perché è chiaro che non si può ottenere molto lottando da soli. Gli obiettivi corporativi di categoria non sono poco sentiti, mentre invece sono molto sentiti l'inquadramento unico (visto in modo ugualitario) e la parità tra operai e impiegati.

Si è capito anche che non si può più lottare solo rinchiusi in fabbrica o nella categoria, ma che occorre lottare anche fuori, contro l'aumento dei prezzi, per le case.

2. OPERAIO DELLA SOLVAY

In questo primo sciopero il sindacato ha concesso alla Solvay un numero altissimo di comandati: oltre 400. A questo modo la direzione ha potuto raggrupparli nei reparti che più le interessavano e a far marciare la produzione quasi al 100%. Su questo c'è molto malcontento, ma da parte nostra manca la capacità di organizzare questa rabbia degli operai.

OPERAIO DELLE ACCIAIERIE

Anche all'Italsider c'è il problema dei comandati. Alla direzione interessa che gli impianti principali, altoforni, cokeria, acciaieria, restino sempre in funzione, o per lo meno che siano in condizioni di riprendere la produzione a pieno ritmo appena terminato lo sciopero.

E' probabile che in vista dei contratti noi di L.C. cerchiamo di levarci il mezzo, di non farci andare nemmeno alle portinerie. Alcuni sindacalisti hanno cominciato a dire che non ci faranno parlare in assemblea e che ci butteranno fuori con la forza. Dobbiamo prepararci anche a questo.

OPERAIO DELLA PIRELLI

Da noi il sindacato è del tutto sputtanato, e nelle assemblee gli operai hanno chiesto più volte la categoria unica per tutti, per non essere più divisi.

Ecologia: che cos'è?

Il 5 giugno si è inaugurata a Stoccolma la conferenza dell'ONU dedicata alla difesa dell'ambiente umano. Vi partecipano 108 paesi di cui 70 del terzo mondo. Allo splendido Teatro dell'Opera della linda capitale scandinava le dichiarazioni di apertura del segretario generale dell'ONU e del primo ministro svedese sono state intervallate dal soprano Birgitt Nilsson, che ha cantato con angelica voce Sibelius, Grieg e il «Pace Mio Dio» dalla «Forza del destino» di Verdi. Cosa fanno tutti questi signori ben pettinati in un'atmosfera così igienica e spirituale? Discutono, per l'appunto, della distruzione del mondo ad opera dell'uomo.



FANFANI, IL NUOVO S. FRANCESCO. SARÀ BIODEGRADABILE?

Scienziati e autorità di tutto il mondo da tempo ci presentano una lista terrificante di catastrofi: l'ossigeno che ci serve per respirare verrà bruciato dagli aerei a reazione e sostituito da uno strato di gas nocivi; la distruzione delle foreste, ultime fabbriche di ossigeno, impedirà un ricambio dell'atmosfera; gli oceani, fonte primaria di ogni ciclo vitale, stanno morendo ad opera degli scarichi industriali, delle petroliere, della rapina delle risorse ittiche; gli esperimenti nucleari avvelenano l'aria di micidiali emanazioni radioattive; le scorie delle produzioni nucleari (anche pacifiche come l'energia elettrica) e le armi chimiche e batteriologiche seppellite in fondo al mare, fanno piazzola pulita di plancton e ogni altra forma di vita e sono un pericolo in costante aumento per tutti i popoli. Si richiamano alla mente i pesci al mercurio del Giappone o quelli all'iprite del Mar Baltico, le ostriche avvelenate in Florida, che hanno provocato morti a catena e malattie spaventose; e via così, con altre sciagure planetarie. Questo elenco di misfatti, VERISIMI, ci viene presentato in modo che noi ci sentiamo impotenti. Cosa possono farci i proletari se gli oceani muoiono, se l'aria diventa irrespirabile e rarefatta, se la vita si sta estinguendo? Sono cose troppo grosse, dovute all'era tecnologica. Non resta che sperare, che chi può ci pensi. Così infatti dicono i potenti all'ONU: il problema dell'ambiente è indivisibile, le nazioni e i loro grandi cervelli devono unirsi per risolverlo. E nessuno più ci capisce niente. Gli USA hanno offerto 40 milioni di dollari e la proposta di cessare per 10 anni la caccia alle balene; il Giappone si è incalzato perché è quello che ne ammazza di più. Alcuni hanno proposto delle rotte delimitate per le petroliere, in modo da inquinare solo i mari altrui. Altri vogliono che il Brasile non distrugga più le foreste, e il Brasile ha risposto che sono fatti suoi. Il Perù ha chiesto alla Francia di non fare esperimenti nucleari nel Pacifico: altrimenti ritira gli ambasciatori. Si è creata una contrapposizione tra paesi industriali e «terzo mondo». I primi vogliono esportare impianti industriali antiinquinanti facendone pagare i costi ai paesi sottosviluppati; i governi di questi ultimi vogliono le industrie ma affermano di fregarsene dell'inquinamento, perché da loro non è un problema. In questo balletto di furfanti imperialisti e borghesi nazionali, alcuni rappresentanti, tra cui quelli cinesi, hanno ricordato che uno dei paesi più inquinati è il Vietnam.

A scopo antiguerriglia sul solo Vietnam del Sud fino al maggio '71 sono stati rovesciati 72 milioni di litri di erbicidi e defolianti che hanno distrutto mezzo milione di ettari di foreste e 300.000 ettari di terreno agricolo con danni incalcolabili per una area complessiva di circa 2 milioni di ettari (pari a quasi la metà della Svizzera). Il patrimonio distrutto serviva

a nutrire per un anno circa 900.000 contadini.

Poi c'è il bombardamento a tappeto con bombe speciali che creano crateri di 9 m di diametro e 4 m di profondità. I crateri sono ormai 26 milioni e hanno prodotto irreparabili conseguenze per circa 13 milioni di ettari (più di un terzo dell'Italia). I crateri diventano presto pozzi di acqua putrida che provocano malaria e infezioni di vario genere. Inoltre ci sono le terribili bombe che scoppiano a una certa distanza dal suolo e in una frazione di secondo creano nella foresta un vuoto di circa mezzo chilometro, mentre lo spostamento d'aria colpisce ogni vita animale in una zona di 50 ettari. Ancora più rovinoso è l'impiego del bulldozer di 30 tonnellate, chiamato «aratro romano», che fa piazza pulita di ogni forma di vegetazione al ritmo di 400 ettari al giorno per un totale finora di 300.000 ettari di foreste. Occorrono decenni perché quel suolo, oggi lasciato in preda all'erosione, possa riprendere a vivere.

Il delegato degli Stati Uniti ha risposto che queste cose non c'entrano e che del Vietnam non si deve parlare, perché c'è già chi ci pensa, e ha parlato delle balene.

Sul piano internazionale è chiaro che la contrapposizione tra il «terzo mondo» e i paesi «avanzati» è fessura. La conferenza di Stoccolma serve ai pirati di tutto il mondo per risolvere alcune contraddizioni al loro interno e per stringere accordi sulla pelle degli sfruttati delle singole nazioni. Questo è l'uso che si fa del problema dell'ecologia oggi.

Nixon ne ha fatto la bandiera della propria amministrazione, per deviare le lotte dei negri e degli oppressi negli USA. Nel loro recente incontro Nixon e Breznev hanno firmato degli accordi sul tema dell'ecologia che stanno a mascherare il tentativo di chiudere la guerra nel Vietnam con una spartizione delle sfere d'influenza nel mondo. Lo smetto d'inquinare il Vietnam se tu mi aiuti a farlo arrendere alla mia volontà. In cambio riconosco la RDT, e così via.

I vietcong non accettano e attaccano. Questo vale per i proletari di tutta la terra, che combattono l'inquinamento nell'unico modo possibile e concreto: lottando ogni giorno contro i responsabili del massacro e dello spreco, contro i padroni e i loro governi. L'inquinamento per i proletari vuol dire nocività del lavoro in fabbrica, condizioni igieniche insopportabili per sé e per i propri bambini nei ghetti delle città; malattie e mortalità sul lavoro e nelle strade; denutrizione o alimentazione coi cibi sempre più sofisticati e dannosi. Pane, vino, olio, burro, latte, carne — quando riesci a trovare i soldi per la spesa — ti danno pure la roba avvelenata che ti brucia lo stomaco e ti fa ammalare. Già oggi gli operai affrontano nelle battaglie quotidiane la questione delle condizioni di vita e della sopravvivenza.

E' solo a partire dalle lotte contro l'ambiente di lavoro e i quartieri-ghetto che si può risalire ad una nuova pratica della produzione e dell'uso della scienza e della tecnica, a Napoli come a Milano, a Harlem come a Belfast, o a Tokio o a Calcutta; è solo dalla lotta contro i prezzi e la distruzione della frutta e del burro che si può concretamente risalire all'uso spregiudicato e criminale di surrogati nocivi al posto degli alimenti sani che esistono ma sono considerati poco remunerativi. Le mobilitazioni per il verde, contro la costruzione di industrie pastifere, per avere servizi e fognature igieniche, per le mense e per il controllo dei cibi che vengono dati sia ai bambini che agli operai, le lotte di paesi di pescatori contro la nafta delle petroliere e le acque rosse, sono esempi ormai frequenti di unità dei proletari che al di là delle divisioni affrontano, in maniera corretta il problema dell'ambiente umano». In ognuna di queste occasioni, cresce la capacità di individuare il nemico preciso, i veri responsabili che hanno come regola il disprezzo della vita altrui. E questa capacità diventa generale quando si individua nello stato dei padroni l'agente più pestifero delle morti e delle malattie. Non a caso, in Italia, sulla scia di Nixon, la crociata ecologica è stata assunta in prima persona da Fanfani, aspirante capo, pittore idilliaco e amante della natura, che progetta da tempo la sconfitta violenta della lotta operaia. Fanfani, patrono di Cefis, che con gli stabilimenti petrolchimici sta avvelenando gli operai, le terre e i mari di mezza Italia, è stato nominato senatore a vita per gli alti meriti con cui ha illustrato il paese con l'intenzione di costringerci a sopportarlo fino alla fine dei suoi giorni.

I bocciati nelle scuole di Palermo

Significative dichiarazioni dei presidi

Il quaranta, cinquanta per cento di bocciati e rimandati nelle scuole medie a Palermo: questa la notizia che ci sembra dia la misura di come è stata messa in atto l'operazione «selezione» nelle scuole alla fine di quest'anno scolastico.

Le bocciature hanno colpito soprattutto le prime classi delle medie superiori. Per fare un esempio, all'istituto per geometri «Parlatore» in una prima su 37 alunni bocciati sono stati 14, sette i rimandati, mentre durante l'anno si sono ritirati 10 ragazzi. In una seconda su 36 alunni, solo 2 sono i promossi, 12 i respinti. Anche all'istituto per il turismo, frequentato, in genere, come i geometri, da figli di proletari, di impiegati, in parte anche figli di braccianti e contadini provenienti dalla provincia, sono molti i colpiti: il 50 per cento sono i ritirati ed i bocciati, molti i rimandati.

Di chi la colpa? L'hanno chiesta a un preside famoso per la sua condotta assolutamente fascista: Francesco Oddo, preside del Cannizzaro che così commenta il seicento tra respinti e rinviati a giudizio della sua scuola: «I criteri seguiti sono sempre gli stessi». Ma subito si corregge, passa all'attacco e dice, finalmente, la verità: «naturalmente in presenza di certe classi o alunni si fanno determinate scelte». Non ci vuole molto a capire quali sono le classi e quali le scelte. Fatta la diagnosi, cerchiamo rimedi. Il rimedio sarebbe, secondo Oddo, che gli studenti fossero controllati anche il pomeriggio. Dice proprio così «controllati». Impaurito dagli studenti e dal loro «estremismo» è anche il preside del «Garibaldi».

dove molti degli studenti, provenienti da famiglie borghesi o piccolo-borghesi (era il liceo classico più «glorioso» della Palermo-bene) hanno spesso appoggiato e condotto lotte e cortei, a volte su obiettivi ideologici, a volte per cose più concrete.

Il preside del Garibaldi così si lamenta: «fanno troppe assenze. Troppe adesioni a scioperi, manifestazioni, non c'è un ordine, una disciplina: si tira avanti per forza di inerzia». Inerzia che non gli ha impedito di avallare le numerose bocciature alle prime classi, nonostante Misasi nelle sue circolari chieda di non bocciare prima che finisca un ciclo completo.

NAPOLI

C'era una volta il mare

E' stata già emessa dal sindaco di Napoli l'ordinanza che vieta di fare bagni di mare e prendere il sole in tutta la costa che va da Santa Lucia a Pozzuoli. I bambini di Napoli, quelli proletari, se hanno voglia di fare il bagno possono andare a Capri. C'è, com'è noto, un servizio continuo di aliscafi.

PENNE (Pescara)

CHI ERA IL COMPAGNO ELIO

Si è ucciso perché l'hanno bocciato

PENNE (Pescara), 13 giugno

Elio Forlizi, un compagno di 18 anni, si è suicidato nell'apprendere la notizia di essere stato respinto. Elio era stato durante le lotte per i libri, le tasse, i trasporti gratis, uno dei compagni più attivi e più bravi.

Era stimato e ben visto da tutti i compagni studenti e proletari perché sincero e combattivo. Lottava perché sentiva di persona che cosa significa essere proletari, essendo figlio di operai. Il padre doveva recarsi ogni giorno a Pescara per riuscire a vivere: lavorava alla stazione centrale come operaio.

Per questi motivi Elio era un compagno che si ribellava ogni giorno contro questa maledetta società, in cui il padre non riesce mai a stare

insieme al figlio e alla famiglia, società che vive di questi delitti. Il preside Chiavetta e il professore Di Pierdomenico, fascisti ambedue, sono i responsabili più diretti di questo delitto.

I professori, in camera di consiglio, hanno discusso molto animatamente se rimandarlo a settembre o respingerlo. Alla fine ha vinto il preside che già durante l'anno l'aveva consigliato di non venire più a scuola. Non è riuscito ad emarginarlo durante l'anno, ma come tutti i vigliacchi fascisti ha colpito alle spalle. In poche ore però il fascista Chiavetta, che giorni fa aveva fatto staccare i manifesti su «No alle bocciature», è diventato l'individuo più odiato dai proletari e dagli studenti di Penne.

TORINO

Corteo proletario contro la scuola

L'hanno organizzato le maestre di una scuola elementare

Venerdì sera manifestazione contro la scuola in Barriera di Milano. L'hanno organizzata le maestre della scuola elementare Pestalozzi, le stesse che, nelle loro classi fanno il tempo pieno e lottano contro le bocciature e tutte le altre forme di selezione come l'invio dei ragazzi in classi differenziali. Insieme alle maestre hanno sfilato i proletari del quartiere, operai, bambini, genitori, altri insegnanti. Il corteo, di circa 1.000 persone, è andato via via ingrossandosi lungo il percorso, nonostante la paura iniziale di molti che per la prima volta partecipavano a una manifestazione per

le strade. Ci si è accorti dell'importanza di mettere in piedi un'azione collettiva su un problema che molti hanno finora vissuto e cercato di risolvere solo in maniera individuale.

Dietro lo striscione «Scuola al servizio dei lavoratori», i proletari hanno gridato i loro slogan: «Studenti bocciati, apprendisti mai pagati», «No allo sfruttamento, no alla repressione-scuola agli operai, contro il padrone», «Tempo pieno sì, doppi turni no», «Scuola è decidere insieme tutto».

La manifestazione si è conclusa in piazza Crispi con un'assemblea. Sono intervenuti un operaio metalmeccanico e un'operaia tessile, che hanno parlato della repressione e della selezione che anche nella scuola colpiscono i proletari e della necessità di lottare uniti contro i professori che bocciano, i presidi che chiamano la polizia a «difendere» le loro scuole, contro le autorità che se ne fregano e risolvono il problema dell'affollamento della scuola nei quartieri proletari col sistema dei doppi turni, o con aule schifose in locali di fortuna. Al termine è stata presentata una denuncia della scuola alle autorità per fargli capire chiaramente che i proletari hanno fatto proprio questo obiettivo e sono pronti a lottare.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

IRLANDA: INIZIATIVA DI PACE DELL'IRA

MacStiofain a Derry: le nostre condizioni

Parlando indisturbato nella Libera Comune, il capo dell'IRA Prov. ha detto agli inglesi: o accettate o sarete sconfitti - Whitelaw: «Non parlo con terroristi»

DERRY, 14 giugno

Con un'impressionante esibizione del controllo che l'IRA Provisional detiene sulle zone nordirlandesi liberate, si è tenuta a Derry una conferenza stampa del capo di stato maggiore dell'IRA, Sean MacStiofain, e

del comandante della brigata di Derry, Martin McGuinness. I capi dell'IRA parlando del tutto indisturbati a Derry, hanno confermato il carattere della Libera Comune come capitale del movimento rivoluzionario e modello di quell'autonomia proletaria

che, conquistata e difesa con la guerra di popolo, si dovrà estendere a tutto il paese, una volta che le forze dell'oppressione capitalista e imperialista saranno definitivamente debellate.

Nella sua conferenza stampa, MacStiofain ha proposto a tutte le parti in lotta una tregua di 7 giorni, a condizione che le truppe mercenarie e collaborazioniste cessino le loro attività contro i ghetti proletari e si ritirino dalle strade dell'Irlanda del Nord. Nel corso di questa tregua, l'IRA sarebbe disposta a incontrare il governatore inglese Whitelaw, garantendogli per lo scopo un salvacondotto per il territorio liberato. Mostrandosi, come riferiscono le stesse agenzie imperialiste, «estremamente sicuro», MacStiofain ha detto che un incontro tra IRA e Whitelaw servirebbe a promuovere la causa della pace, cui aspirano tutti i proletari irlandesi, sulla base però delle imprevedibili condizioni poste in precedenti occasioni dall'IRA: rilascio di tutti i prigionieri, amnistia per tutti i combattenti; ritiro definitivo delle truppe inglesi nelle loro caserme e poi loro allontanamento dall'Irlanda; assicurazioni che il popolo irlandese sarà lasciato a decidere liberamente il futuro di tutto il paese.

La conferenza è stata tenuta in un posto rimasto ignoto ai giornalisti, che vi sono stati accompagnati da militanti dell'IRA in un furgone chiuso e hanno potuto lasciare l'edificio soltanto dopo che si erano allontanati i capi dell'IRA.

Come era da attendersi, Whitelaw

VIETNAM

SI RICOSTRUISCONO LE DIGHE

Le perplessità del santo padre

14 giugno

Sembra un gioco. Nixon va a Mosca, stringe la mano a Breznev, firmano insieme un sacco di accordi su come continuare a sfruttare il resto del mondo, poi il presidente americano torna a Washington. Dovrà riferire al «popolo» americano l'esito della visita.

Puntualmente lo fa ma il linguaggio utilizzato non permette, come sempre, di capire di cosa gli assassini imperialisti stiano parlando. Sono discorsi di gente in preda ad allucinazioni, di uomini drogati dal potere, pronti a compiere genocidi per restare in sella.

Un esempio. Non è stato possibile — ha detto il boia Nixon — raggiungere un accordo per la definizione comune di «missile pesante». Per noi — ha proseguito il presidente USA — un missile balistico intercontinentale pesante è un missile «di volume sostanzialmente superiore a quello dei più grandi fra i missili balistici intercontinentali leggeri», spero che l'URSS tenga conto di questo punto di vista!

Mentre il boia Nixon parlava di missili «pesanti» i compagni vietnamiti stavano lavorando ad un vasto programma di costruzione di dighe nel Nord Vietnam per far fronte «alle distruzioni causate dai bombardamenti statunitensi e dalle calamità naturali». Il programma interessa molte province del nord ed i migliori risultati — comunica Hanoi — sono stati ottenuti nella provincia della capitale nordvietnamita dove sono stati completati 520.000 metri cubi di terrazzamenti.

E' questa una ulteriore dimostrazione di quanto sia «demoralizzato» il popolo vietnamita.

Lunedì scorso i mercenari dell'esercito USA hanno nuovamente sganciato altre mine agli ingressi dei porti nordvietnamiti ed hanno «ferocemente bombardato distretti abitati nelle regioni di Lang Son, Ha Bac, Thai Binh, Thanh Hoa, Nghe An, Ha Tinh, Quang Binh e Vinh Linh. Le bombe americane — comunica Hanoi — hanno ucciso numerosi civili, persone anziane, e soprattutto donne e bambini ed hanno distrutto numerosi edifici.

Il genocidio continua eppure il Santo Padre, Paolo VI, ha dei dubbi. L'«Osservatore Romano» di ieri per «doveroso sentimento di umanità si augura che non corrispondano alla realtà le notizie» sul massacro di 11.000 vietnamiti inermi. Perché sempre per «doveroso sentimento di umanità» il Santo Padre non denuncia che 11.000 civili massacrati non sono che una minima parte delle vittime del genocidio che gli imperialisti USA hanno commesso e commettono in Vietnam e non solo in questo paese? E' forse il timore che i sotterranei del Vaticano non vengano più riforniti di dollari USA?

An Loc, la «porta strategica» di Saigon, 96 km. dalla capitale sud vietnamita, dopo settanta giorni di assedio da parte dell'esercito rivoluzionario è completamente distrutta ed i mercenari di Thieu con i loro «consiglieri» americani sono intrappolati nel bunker della città. Sono rimaste in piedi solo dieci case ed i collaborazionisti sono in preda al panico. Le colonne di soccorso partite da Saigon sono ancora bloccate lungo la strada numero 13 dai continui attacchi dei compagni del FNL, il cui contingente d'uomini e armi aumenta grazie alle diserzioni in massa nell'esercito fantoccio.

Nessuna notizia è pervenuta oggi dagli altri fronti. Due cacciabombardieri americani tipo «F-4S» — rende noto Hanoi — sono stati abbattuti e numerosi piloti sono stati catturati oggi nelle province nordvietnamite di Tuyen Quang e Vinh Pnu. Inoltre il 9, 10 ed 11 giugno — prosegue Hanoi — nelle provincie di Quang Binh e Ha Tinh è stato abbattuto un aereo ed affondate tre unità della marina militare americana.

Egitto:

BATTAGLIA DI AEREI

Continuando nella loro strategia della tensione che, con l'alibi della strage compiuta a Tel Aviv dai tre kamikaze giapponesi dovrebbe creare le premesse per nuove espansioni imperialiste e una ancora più feroce repressione antipalestinese interna, i sionisti hanno oggi attaccato per la prima volta dall'agosto 1970 l'Egitto.

Dopo aver violato lo spazio aereo egiziano, 16 Mirage israeliani sono stati intercettati da Mig 21 egiziani e ne è nata una battaglia aerea che è stata seguita dagli abitanti della periferia del Cairo. I risultati dello scontro sono incerti, in quanto entrambe le parti affermano di aver vinto: il comando sionista parla di due Mig abbattuti e quello egiziano, ammettendo la perdita di questi aerei, afferma però che anche due Mirage israeliani sono stati distrutti e altri due colpiti.

Cile:

SI ARENA LA «VIA PACIFICA AL SOCIALISMO»

L'involuzione verso destra del regime riformista di Salvador Allende, già implicita negli infiniti condizionamenti che ne hanno accompagnato nascita e sviluppo, ha fatto esplodere la contraddizione, all'interno della coalizione di «Unità Popolare», tra chi ritiene di essere già andato troppo in là sulla via del «socialismo» e chi invece rimprovera ad Allende di non essere che uno strumento del recupero borghese. I primi sono i comunisti, i secondi i socialisti. Allende fa parte di questo secondo raggruppamento, ma nella sua rincorsa a destra si trova contestato proprio dai suoi compagni di partito, mentre l'appoggiano e lo incoraggiano i revisionisti del PCC. I contrasti sono esplosi su tre punti: la brutale repressione, di netto sapore fascista, attuata dalla polizia contro i compagni rivoluzionari che volevano impedire alla destra di parlare a Concepción il 12 maggio; la sempre più drastica repressione contro il MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria) e contro operai e contadini in lotta; la dichiarata volontà del PCC e di Allende di trattare con i democristiani per congelare — e perfino rivedere — le misure «socializzatrici» adottate da «Unità Popolare». Ieri si è arrivati alla rottura. I socialisti non hanno più voluto prestare il proprio nome a un'operazione ormai chiaramente conservatrice e il governo ha dovuto rassegnare le dimissioni. L'intero esperimento della via cilena al socialismo, è in crisi aperta. Il MIR l'aveva previsto due anni fa.

ha respinto la proposta dell'IRA, affermando ancora una volta che «con i terroristi non si tratta». D'altra parte, i giornali padronali inglesi si sono scandalizzati di fronte a un'offerta fatta «impunemente dal capo dei terroristi sul territorio britannico, in cui si propone a un rappresentante della corona un salvacondotto per entrare in territorio ufficialmente sotto la giurisdizione della corona».

Il rifiuto costante degli inglesi di parlare con coloro che sono i riconosciuti rappresentanti del proletariato nazionale irlandese è l'unico interlocutore possibile nello scontro tra imperialismo e movimento di liberazione nazionale, la determinazione dei governanti reazionari di proseguire sulle vie parallele dell'intrigo riformista e della strage di proletari e avanguardie.

La stampa italiana di destra definisce l'iniziativa dell'IRA «una mossa disperata». Già tante volte in passato, quando l'IRA si è offerta costruttivamente per negoziati di pace, si è parlato di «disperazione», di «imminente sconfitta del terrorismo». E ogni volta ci si è dovuti ricredere. MacStiofain ha parlato chiaro: se gli inglesi non ascoltano le nostre proposte, dovranno ascoltare le nostre mitraglie e le nostre bombe. C'è da essere sicuri che così sarà. Con la conferenza stampa nella Libera Derry, l'IRA ha invece ribadito la sua sicurezza, la propria unità con le masse, la propria volontà di pace a condizione che le vittorie conseguite dai proletari siano salvaguardate e consolidate. Gli inglesi, reagendo come hanno reagito e accingendosi a sfruttare il ricatto dei fascisti protestanti per attaccare a fondo le zone liberate, si sono giocati un'altra carta nella loro manovra per dividere il popolo dell'IRA.

A Dublino, intanto, in segno di protesta contro le crescenti interferenze della NATO nella lotta di liberazione del popolo irlandese, i compagni dell'IRA Provisional hanno fatto saltare per aria e distrutto completamente l'ambasciata della Germania Occidentale. Nello stesso giorno si trovava in visita nel porto di Dublino una flotta di navi da guerra tedesche.

L'«UNITA' AFRICANA» A RABAT

OAU, OVVERO COME SPARTIRSI L'OSSO

Riunita a congresso l'organizzazione che presiede alla spartizione imperialista dell'Africa - Hassan II del Marocco eletto presidente

RABAT, 14 maggio

E' in corso la nona sessione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU). L'OAU è uno dei più screditati strumenti della stabilizzazione neocoloniale, feudale e borghese in Africa, e ne fanno fede sia i personaggi che dirigono questa conferenza, sia gli ambienti che ne esaltano la funzione. Tutti concordi, i rappresentanti dei 41 paesi africani hanno eletto presidente del «vertice» re Hassan II del Marocco, uno dei più reazionari tiranni del Terzo Mondo, e hanno dichiarato «incarnazione dello spirito dell'OAU» quel vecchio reitto e agente della CIA e di Israele, che è Haile Selassie, imperatore di Etiopia. Dal canto loro, gli organi della manipolazione borghese, dall'inglese Times, ai giornali dei monopoli imperialistici italiani, fino a quelli del revisionismo (L'Unità si attende dall'OAU la «liberazione definitiva del continente africano»), esaltano il ruolo fin qui sostenuto dall'OAU nella emancipazione dei paesi africani e nella lotta al razzismo e al colonialismo.

In effetti, ad ascoltare le dichiarazioni di Hassan e degli altri delegati intervenuti finora (e tenendo conto del fatto che ai movimenti di liberazione africani si è perfino consentito di partecipare ai lavori preparatori del «vertice»), si ricava un'ottima impressione. Il re marocchino ha sottolineato la necessità della lotta per l'indipendenza dei popoli africani (ponendo opportunamente una pietra sull'indipendenza del movimento democratico nel suo paese, massacrato e imprigionato); il segretario dell'ONU Waldheim ha agitato il dito ammonitore verso quei paesi che, essendo retti da minoranze bianche, rischiano «la violenza, l'isolamento, l'ostracismo» (dimenticando, altrettanto opportunamente, il silenzio osservato sulla continuata, aperta violazione del boicottaggio che fu decretato dall'ONU contro i fascisti rodesiani e sudafricani, da parte di Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Giappone, Italia: tutti membri dell'ONU).

La verità è un'altra. Si protesta contro i fascisti sudafricani e rodesiani e portoghesi perché se ne intravede la crescente competitività economica. Non contano i milioni di negri schiavizzati. Quelli ci sono anche in Etiopia e Marocco e dappertutto. Conta il fatto che i governi neocoloniali, nazionali-borghesi, o nazionali-feudali, presenti a Rabat temono un rafforzamento del blocco razzista sudafricano a scapito delle rispettive zone di egemonia. E lo temono anche gli imperialisti, che usano Hassan II o Selassie per la loro penetrazione in Africa. E' una lotta tra padroni per l'osso africano. Le parole d'ordine anti-razziste, anti-coloniali e l'esaltazione dei movimenti di liberazione servono a tener buone le masse africane, colonizzate o neocolonizzate da re, imperatori, principi, presidenti, colonnelli, capitani, tutti lautamente foraggiati dai monopoli stranieri.

Una voce nel deserto è stata ieri quella del presidente congolese (Congo Brazzaville) Marien Ngouab, capo di uno degli ultimi stati genuinamente progressisti sopravvissuti al ritorno neocoloniale. Ngouab, criticate l'ipocrisia e la mollezza con cui i governi africani sostengono la lotta contro il colonialismo e il razzismo, ha proposto la creazione di «brigade internazionali» in appoggio ai movimenti di liberazione del Continente e ha rivolto un appello a tutti i paesi africani perché rompano le relazioni con i paesi della NATO, protagonisti della invasione imperialista in Africa.

Appello è proposte che sicuramente cadranno nel vuoto, vista la tendenza della stragrande maggioranza dei governi presenti a Rabat. Ma che hanno anche contribuito a chiarire ai dubbiosi gli aspetti reazionari di tale tendenza. Chiarimenti sprecati per il primo ministro dell'URSS Kossyghin, il quale ha inviato alla conferenza un messaggio nel quale esprime entusiasmo e apprezzamento «per l'importante ruolo dell'OAU nella lotta anti-imperialista e anti-colonialista» (sic).

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LE LOTTE

SUZZARA (Mantova)

Sospensioni alla OM di Mantova

14 giugno

Lunedì pomeriggio la direzione ha mandato a casa gli operai del secondo turno. E' il nuovo passo della scaltata alla repressione che Agnelli sta mettendo in atto nel tentativo di dividere gli operai prima dei contratti. Venerdì scorso, per la rottura di una grata, un operaio della verniciatura è caduto nella vasca dell'acqua e, per poco ci lasciava la pelle. La reazione è stata immediata; mentre tutto lo stabilimento si è fermato per mezz'ora, la verniciatura ha prolungato lo sciopero portandolo a un'ora.

Lunedì pomeriggio è scattata la provocazione. Gli operai della verniciatura hanno trovato segnata sul cartellino un'ora e mezza di trattative, cioè mezz'ora in più di quanto avevano realmente fatto. Senza toccare nemmeno un furgone si sono messi in sciopero e hanno chiesto spiegazione. Ma la risposta è stata la cassa integrazione per loro e per le fasi a valle. Quando poi la rabbia e la mobilitazione è cresciuta generalizzandosi agli altri reparti, la direzione ha pensato bene di mandare a

casa tutto il turno.

Non è la prima volta che la direzione cerca di isolare la verniciatura (uno dei reparti più combattivi) dal resto della fabbrica con manovre di questo tipo. L'ottobre scorso un episodio simile divenne la scintilla per uno scontro duro che portò per due volte gli operai ad occupare lo stabilimento per alcune ore. La forza che abbiamo dimostrato allora, oggi non è affatto diminuita; al contrario.

Dato che in fabbrica l'organizzazione delle avanguardie è ancora troppo debole, i « pompieri » dell'esecutivo, hanno avuto buon gioco nel togliere l'iniziativa dai reparti per trasferirla sul piano della trattativa inconcludente. Dopo il « no » della direzione questi « signori » invece di decidere (anche se in ritardo) per la lotta, hanno scelto la via rinunciataria della contestazione legale. Ma tutto il male non viene per nuocere. Dopo questo ci sono state molte discussioni sul ruolo del sindacato e sui compiti che spettano agli operai più combattivi.

SALERNO

Altre denunce su richiesta degli agrari

I padroni degli stabilimenti conservieri si affiancano, nella repressione, agli squadristi fascisti

14 giugno

Oggi, vigilia dello sciopero generale dei conservieri, sono state denunciate 15 lavoratrici conserviere, per iniziativa del pretore di Montecorvino Rovella, Pandolfo.

La denuncia si riferisce al marzo '71: dopo una dura lotta contro lo stabilimento De Bartolomeis, le lavoratrici occuparono (con il consenso della giunta, allora di sinistra) l'aula consiliare del municipio di Pontecagnano.

Queste denunce seguono quelle degli 87 braccianti di Battipaglia (per le lotte dell'anno scorso) e di altri conservieri, e si collegano al proces-

so del 21 giugno contro i compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. I mandanti di questa repressione sono gli agrari della Piana del Sele, che controllano, guarda caso, l'80% circa degli stabilimenti conservieri della provincia di Salerno, insieme con la SME, una finanziaria pubblica che controlla i più grossi complessi del settore (CIRIO, DEBAR, STAR). A fianco della repressione, vi è la ripresa dello squadristo fascista (il MSI ha quasi raddoppiato i suoi voti qui a Salerno) il cui ultimo episodio è l'aggressione e il ferimento, la settimana scorsa, di un gruppo di compagni.

GELA

I padroni sempre più esigenti

Chiedono giovani « volenterosi e giudiziosi » ma non assumono nessuno

Stamattina i disoccupati di Gela, andando all'ufficio di collocamento ne hanno sentita un'altra. Il capo collocatore Brunelli ha detto: « questa mattina ci sono poche richieste per giovani forti e svelti, volenterosi e giudiziosi ».

Gli è sfuggito di dire anche ruffiani. Non l'ha detto, ma l'ha fatto chiaramente capire. Da quando l'ufficio di collocamento è protetto giornalmente dagli sbirri, i padroni a Gela sono diventati sempre più esigenti. Richieste non ce ne sono mai e quando ci sono, sono poche e per giunta del tenore detto sopra. Inoltre la ditta appaltatrice delle pulizie dell'ANIC, d'accordo col collocamento, sta facendo affari d'oro. Il gioco è semplice: i disoccupati che hanno più mesi di « revisione », le tesserie cioè con più mesi di disoccupazione, avrebbero diritto all'assunzione; e infatti l'ufficio di collocamento li fa assumere ma solo per 5-10 giorni, sicché dopo debbono ricominciare da capo ad accumulare i bolli della « revisione ». La conseguenza è che i disoccupati non diminuiscono, anzi crescono. E qui entra in ballo la ditta appaltatrice delle pulizie dell'ANIC, che assume senza ingaggio, senza pagargli gli straordinari e le festività, a sole 4.500 lire al giorno. Tutto questo col beneplacito del collocamento e dei sindacati. I disoccupati dicono che sono « forti e svelti » non per farsi sfruttare, ma per lottare.

MASSAFRA (Taranto)

Le donne occupano il Comune

A Massafra, quelli dell'acquedotto pugliese hanno deciso di dare poca acqua ai proletari. Così l'erogazione è stata ridotta a poche ore al giorno. Lunedì però acquedotto e comune hanno avuto una brutta sorpresa: le donne hanno occupato il comune e se ne sono andate solo quando sono arrivate le autobotti piene d'acqua. Adesso l'acquedotto pugliese ha allungato i tempi per l'erogazione dell'acqua.

GENOVA

Continua la lotta degli operai SIP

14 giugno

3.500 operai delle imprese d'appalto telefoniche e della SIP hanno manifestato questa mattina nelle strade del centro. I cortei dovevano essere due, uno da Piazza Verdi e uno dalla Stazione Marittima, ma la questura per « motivi d'ordine pubblico » ha vietato quello che doveva partire dalla Stazione Marittima. Dopo 100 ore di sciopero alla SIP e 150 nelle imprese, i padroni continuano a dire no a tutte le richieste operaie e parlano solo dell'aumento delle tariffe telefoniche per rifarsi dei costi della lotta. Ma gli operai tengono duro e scrivono sui cartelli: « resisteremo un minuto di più della SIP ».

VIETATA LA MANIFESTAZIONE FASCISTA CONTRO LA STATALE

MILANO, 14 giugno

Il « comitato cittadino anti-comunista » aveva indetto una manifestazione per venerdì da piazza San Babila a piazza Santo Stefano, a due passi dall'Università Statale, per la « liberazione delle università dai rossi ».

Praticamente un assalto fascista alla Statale, prima e clamorosa messa in pratica del discorso di Almirante (« la Destra Nazionale metterà ordine nella scuola »). La questura di Milano ha vietato questa manifestazione: una simile provocazione passa il segno, può provocare contraddizioni e scontri grossi, la questura deve garantire l'ordine pubblico, cioè la gestione statale della repressione e della provocazione.

Il Movimento Studentesco ha annunciato un presidio di massa di piazza Santo Stefano.

I FASCISTI ASSALTANO IL CIRCOLO LENIN

LECCE, 14 giugno

Lunedì mattina una cinquantina di fascisti si sono trovati all'Università di Lecce e l'hanno setacciata dalla testa ai piedi alla ricerca dei compagni per picchiarli.

Siccome non hanno trovato nessuno, si sono diretti alla sede del Circolo Lenin dove hanno picchiato un compagno che camminava nei paraggi e hanno sfasciato le prime due stanze della sede.

I fascisti responsabili dell'azione sono stati ben individuati dai compagni.

Sabato 17 giugno alle ore 18,30 ci sarà un'assemblea popolare all'Università sull'antifascismo di ieri e di oggi a cui tutti i compagni sono invitati a partecipare.

E' USCITO L'« APRISCUOLA », BOLLETTINO SULLE LOTTE NELLA SCUOLA E SULLE ESPERIENZE DI LAVORO POLITICO DEGLI INSEGNANTI. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO IL COLLETTIVO CR, VIA TORINO, 77 - MILANO.

AL QUARTIERE ZEN DI PALERMO

Un bambino muore uno sciacallo commenta

14 giugno

Filippo Colombo, nove anni, è morto al quartiere Zen mentre giocava. E' morto mentre cercava di prendere, per gioco o per fame, dei pesci rossi in una vasca. Il padre fa il venditore di frutti di mare al Foro Italo, guadagnando 60 mila lire al mese, la madre fa la domestica a ore. I loro cinque figli, da due anni a 10, rimaneva-

LA "GIUSTIZIA"

FREDA E VENTURA MESSI A CONFRONTO CON L'ELETTRICISTA CHE ACQUISTO' PER LORO I « TIMER » PER LE BOMBE

Intanto Valpreda resta in carcere

Dopo parecchie settimane di silenzio, l'inchiesta su Freda e Ventura, i due fascisti accusati, fra l'altro, della strage di piazza Fontana, ha fatto un passo avanti. Ieri mattina nel carcere di Monza Freda e Ventura sono stati messi a confronto col testimone chiave dell'inchiesta, l'elettricista Tullio Fabris che aveva comprato i timer per conto di Freda. A lui Freda si era spesso rivolto per avere consigli tecnici sull'innescamento delle bombe. Ora pare quasi sicuramente che tutte le bombe per cui Freda e Ventura sono accusati, quelle del 25 aprile, quelle dei treni

dell'8 agosto e quella del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura fossero bombe a tempo, azionate con dei timer del tipo che Freda aveva avuto tramite il Fabris. A quanto sembra l'elettricista avrebbe riconosciuto anche Giovanni Ventura.

Con questo ultimo atto il giudice D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta, è arrivato a confermare uno dei punti principali su cui si regge l'accusa. Che siano Freda e Ventura gli autori della « strage di stato » è un dato che diventa ogni giorno più certo. Intanto Valpreda continua a restare in galera.

Bologna si unisce al coro della repressione

Pochi giorni fa è stato arrestato il compagno Tito Casali, militante di Potere Operaio, in relazione a fatti che risalgono a un anno e mezzo fa: la lotta che gli studenti di lettere condussero contro il reazionario professor Spongano, specialista in bocciature. Contro Spongano venne lanciato un calamaio, e lui denunciò Tito, avanguardia della lotta, che gli stava davanti e che di quel gesto non poteva essere certo ritenuto il responsabile. L'altro giorno i poliziotti si sono appostati e lo hanno preso all'ingresso dell'università, dove Tito stava entrando per sostenere un esame: una specie di agguato assai simile a quello usato pochi giorni fa per arrestare i compagni di Lotta Continua Luca e Luigi, accusati di apologia di reato dopo la morte di Calabresi.

Dal 22 marzo è ancora in carcere il compagno Gianfranco Berardi (Bifo), anche lui colpito non in quanto responsabile individuato (numerosi testimonianze provano il contrario), ma come dirigente tra i più in vista della sinistra rivoluzionaria. Fra l'altro, Bifo è stato a lungo seriamente ammalato e la sua salute è ancora preoccupante. Adesso gli hanno anche proibito di leggere Lotta Continua, Potere Operaio e il Manifesto.

Al compagno Mari, arrestato durante gli scontri all'università del 3 marzo, rilasciato l'11 aprile (la stessa sera in cui entravano in carcere

altri compagni arrestati dopo il comizio di Covelli) è stata ora revocata la libertà provvisoria. In questo modo anche la polizia e la magistratura bolognese si uniscono al coro repressivo degli ultimi tempi.

SESTO SAN GIOVANNI (Milano)

Oggi alle ore 18 assemblea operaia sui contratti aperta a tutti i compagni, nella sede di Lotta Continua di Sesto, via Carducci, 16.

SCRIVONO I DETENUTI

UN ALTRO CARCERE MODELLO: BRINDISI

Egredia Redazione,

noi detenuti del carcere giudiziario di Brindisi, chiediamo che in questo luogo voi ci aiutiate in modo di mettere a conoscenza la Magistratura, e fare un'inchiesta per ciò che succede in questo carcere che noi fedelmente e speranzosi scriviamo.

1) Quando un detenuto viene da un altro carcere per trasferimento, il minimo che gli può capitare sono dai dieci ai quindici giorni di isolamento, in caso di un reclamo per questa repressione si rischia botte a non finire e non è raro il letto di contenzione (la balilla). Mentre sia noi che voi si sa che il letto di contenzione è abolito; NON è raro che siano occupate, si legano i detenuti completamente nudi in croce alla finestra, all'addiaccio della notte.

2) Verso il venti maggio, un nostro compagno di anni 21 è deceduto malgrado che da giorni e giorni chiedeva una adeguata assistenza medica, che il dottore locale rifiutava dicendo che il giovane simulava; anche altri nostri compagni che hanno osato chiedere cure adeguate magari insistendo ad alta voce, si sentivano afferrare per le spalle e a calci gettati con i vestiti strappati alle celle per una decina di giorni.

3) Siamo ristretti in celle di m. 3 per 3,50 mentre in alcune celle di m. 5 per 3 vi sono 5 persone nelle più piccole ve ne sono tre. Il gabinetto a parte è di una sporcizia enorme, è impregnato di odori che si può immaginare, anche se si fa il più possibile per renderli un po' più puliti. Malgrado si cerca nel nostro piccolo di rendere le celle il meglio possibile, cercando almeno di rendere la nostra igiene personale nel migliore dei casi; essendo questo un carcere modello, (così almeno si sente dire) manca di qualsiasi apparato di igiene: i cortili sono di 20 passi per 6 e vi si fa calcare una media di 50 persone, con il suo gabinetto che trasuda di un fetore insopportabile, manca la pensilina per avere l'illusione di trovare un po' d'ombra, non parliamo se poi dovesse piovere, allora si resta su chiusi ore su ore in cella, e le guardie si divertono a stuzzicare, e guai ad avere l'ordine di un più piccolo reclamo.

4) La maggior parte di noi sono costretti a chiedere rinforzi di danaro ai familiari, essendo lo stabilimento sprovvisto del più piccolo lavoro, obbligati a rimanere in ozio vi sono anche dei favoritismi di cui apparentemente non si sa spiegare la ragione, manca di una organizzazione sufficiente per lenire in parte il problema del lavoro, con il poco aiuto da parte dei familiari ci si deve organizzare per comprare il mangiare; ciò che l'amministrazione dà è insufficiente alle circolari ministeriali, ed è anche immangiabile, non essendoci cuochi adeguati o esperti per fare il mangiare che al novanta per cento si finisce sempre con lo buttare, perché non ha alcun sapore che specifici che cosa si ha davanti.

Pertanto chiediamo se gentilmente, a voi che ne avete la possibilità di pervenire la magistratura del nostro malcontento, che veda con i propri occhi le condizioni in cui viviamo, se eventualmente ciò non si verifici, con il malcontento che serpeggia in tutti noi, si correrà il rischio di fatti gravi, ai cui noi non vogliamo assolutamente fare, con tanta speranza di non esserci costretti a ciò e che una più presto inchiesta sia fatta noi portiamo anticipatamente i ringraziamenti per un eventuale interessamento, con tanta speranza che ciò serva a rendere meno duri i nostri errori ringraziamo noi tutti detenuti del

Carcere Giudiziario di Brindisi

9 giugno 1972



CONTINUA